

L'indispensabile Centralità dell'Europa nell'affrontare l'epidemia da Covid19

5 maggio 2020 Il riavvio dell'economia può essere una linea di partenza per una nuova Unione Europea

L'Europa è la nostra casa, e in questa casa una ampia zona è composta da Paesi membri dell'Unione Europea, un'area con altissimo tasso di mobilità interna, un mercato comune con libera circolazione di persone e merci, frontiere aperte tra i paesi Schengen, normative in larghissima parte comuni, protocolli medici condivisi, laboratori di ricerca e industria del settore medico e farmaceutico altamente integrati; inclusa in questa area vi è l'area dell'euro.

Esiste quindi già in Europa una organizzazione con dimensione statale, economica e sociale che in una situazione pandemica sin dalle prime battute avrebbe potuto agire come un unico soggetto, per quanto articolato nelle sue dimensioni istituzionali e territoriali; anche insieme al resto dei Paesi non membri.

È invece mancata nella UE la creazione tempestiva di un tavolo comune a livello ministeriale in materia di sanità pubbliche, nonché l'attivazione del Meccanismo di protezione Civile Europea. Dotato di base giuridica dal Trattato di Lisbona, già impiegato da allora in oltre trecento crisi, rafforzato nel 2019 come rescEU, il Meccanismo è stato adoperato solo parzialmente, con un primo intervento a fine febbraio relativo al rimpatrio di cittadini europei dalla Cina proseguito a metà marzo con l'acquisto e lo stoccaggio di materiale, con uno stanziamento di 50 milioni.

Un suo ruolo protagonista dalle prime fasi della pandemia, coordinato con l'Europa extra-UE, avrebbe permesso un coordinamento europeo sistematico dei vari sistemi di protezione civile, in materia di reperimento, immagazzinamento e distribuzione del materiale medico più urgente, nonché del dispiegamento temporaneo di task-force di personale medico e paramedico degli Stati membri secondo i calendari delle curve di crescita della pandemia.

Nella complessa gestione che segue il graduale superamento della crisi pandemica, è indispensabile che l'Europa, anche se la stessa Unione Europea ne è incapace, agisca con un'unica voce. Le occasioni perse nella gestione comune dell'emergenza devono costituire altrettante lezioni per cominciare ad agire ovunque necessario a livello europeo.

Questo dovrebbe avvenire con uno stretto coordinamento nelle misure e nei calendari per la graduale ripresa delle attività economiche, adottando normative comuni o comunque armonizzate per la valutazione dei settori produttivi prioritari, per l'approvvigionamento delle merci su scala europea, per l'adozione di procedure compatibili tra loro per l'individuazione dei lavoratori immunizzati, per la riapertura graduale delle frontiere e la ripresa del trasporto pubblico europeo con misure di sicurezza comuni.

Il Meccanismo di Protezione Civile Europea deve prepararsi a svolgere un ruolo protagonista nel caso occorra far fronte a una eventuale seconda ondata della pandemia, anche sviluppando accordi per l'area extra-UE; purtroppo la UE, nata dopo la guerra 1939-1945, sconta l'essere stata costituita solo tra gli Stati che si sono combattuti sul fronte occidentale, già da 30 anni sarebbe stato necessario estenderla, modificando profondamente i Trattati, a quelli che si sono combattuti sul fronte orientale.

E' dunque auspicabile una organizzazione di coordinamento europea tra l'area UE e l'area extra-UE; iniziando con una UE che rafforzi la sua competenza, in alcuni casi molto limitata in base ai

trattati, in materia di sanità pubblica, gestione delle pandemie, ricerca scientifica e protezione civile. In attesa di una riforma dei trattati che le permetta di disporre di base giuridiche per politiche europee comuni più ambiziose, occorre che l'Unione Europea eserciti il ruolo che le è attualmente concesso utilizzando ogni spazio possibile all'interno del mandato che le è attualmente conferito e in modo assertivo e anticipatore e non solo reattivo.

Occorre che la UE si faccia parte attiva per l'avvio della negoziazione per nuovi Trattati, che includano tutti i Paesi europei, membri UE e non, in materia di sanità pubblica, gestione delle pandemie, ricerca scientifica e protezione civile.

Il contagio scavalca tutti i confini non ben difesi, ma i confini geografici dell'Europa ne fanno un bacino relativamente isolabile dal contagio; a Ovest per la presenza dell'Oceano Atlantico; a Sud per la presenza del Mediterraneo, di catene montuose e di territori poco abitati, dei mari; a Est per la presenza della catena montuosa degli Urali che separa un'area a rigore non europea ma comunque poco popolata; a Nord per la presenza dell'Artico.

Continuare a ragionare come se fosse possibile separare l'area UE da quella non UE, quando gli scambi commerciali e i flussi di popolazione sono intensissimi, in caso di pandemia è stata una insensatezza che rischia di essere troppo costosa per tutti i Paesi europei; il contagio nell'Europa Orientale, che si pensava immune, sta velocemente crescendo.

Strumenti di aiuto per i Paesi colpiti

Per l'area UE, l'Unione Europea è chiamata anche a un ruolo indispensabile nel sostegno finanziario ai paesi maggiormente colpiti. Alcuni di essi sono particolarmente deboli sul mercato finanziario a causa di problemi pregressi di forte indebitamento pubblico. La ricerca di soluzioni efficaci è subito entrata nel vivo di un negoziato tra governi estremamente difficile e l'esito caratterizzerà la qualità delle ambizioni dello stesso progetto europeo.

Il caso dell'Italia è centrale, trattandosi del Paese dove l'immigrazione è meno gestita nell'Unione e di un paese cruciale per la zona euro, spesso penalizzato dall'assenza di una reale armonizzazione fiscale in sede europea. Occorre sostenere urgentemente il tessuto produttivo evitando la chiusura delle attività e la perdita di posti di lavoro, così come la tenuta sociale, aiutando le classi della popolazione maggiormente colpite; questo però si rifletterà sicuramente in un maggior prelievo fiscale complessivo necessario per ripagare il debito; tutte le ipotesi di riduzione della spesa pubblica si sono dimostrate insensate dal momento che proprio con l'epidemia le stesse forze politiche che la portano avanti come soluzione sono state quelle che più hanno chiesto come incremento della spesa pubblica, sorpassando in questo i provvedimenti del Governo in carica; anzi l'epidemia ha fatto emergere, con le carenze, la realtà di una spesa pubblica troppo scarsa.

L'Unione Europea dispone di diversi strumenti di aiuto – emissione di obbligazioni di debito pubblico dei paesi dell'eurozona, MES, finanziamenti BEI, sussidi contro la disoccupazione (Sure), fondi comuni creati ad-hoc per la ripresa, progetti transfrontalieri di investimento pubblico da finanziare con risorse proprie anche attraverso una rafforzata tassazione europea su aspetti transfrontalieri. Il che si tradurrà in un maggior prelievo fiscale sovranazionale da aggiungere a quello nazionale.

Occorre che le eventuali, e probabili, condizioni per l'erogazione degli strumenti di sostegno concordati, siano finalizzate a uno sviluppo inclusivo della società e a una tenuta dei valori europei di solidarietà e di coesione, anche per permettere alla UE di includere in prospettiva anche ai paesi extra-UE in modo di preservare il suo ruolo di protagonista nella comunità internazionale, ruolo già debole che potrebbe essere messo in crisi se tale espansione non si attuasse. I valori di solidarietà e

coesione possono essere anche realizzati in maniera molto più lasca e variegata di quanto previsto finora dai Trattati costitutivi della UE, allora estesa solo a Stati dell'Europa Occidentale e che ne rispecchia le strutture politiche e sociali di allora; se i trattati consentono la coesistenza di Stati sia monarchici che repubblicani, ideologie inconciliabili, debbono poter consentire la coesistenza di Stati basati su ideologie altrettanto diverse, purché si impegnino alla solidarietà e alla coesione. Pretendere, come fanno alcuni Stati dell'Europa Occidentale, che tutti gli Stati europei si allineino alla propria organizzazione statale post 1945, è la via più sicura affinché una vera Federazione Europea non nasca mai; l'Europa ha paura della sua identità, mentre dai Paesi extraeuropei è vista come un blocco di Paesi di razza bianca e religione cristiana, e incapaci di trovare una concordia d'intenti. Di questo blocco l'Italia è nella frontiera Sud il punto più debole.

Al tempo stesso la credibilità italiana, in sede UE e presso gli stessi mercati, deve essere rafforzata avviando senza indugi un piano di riforme che avvii a riequilibrare la necessaria spesa pubblica nazionale incrementando le entrate e correggendo problemi strutturali la cui soluzione non può più essere disattesa, tanto più nell'attuale crisi. Per dirne uno, occorre una riforma del sistema giudiziario per reprimere efficacemente la delinquenza organizzata; la legislazione vigente si è dimostrata troppo morbida, così come è insufficiente la struttura penitenziaria per detenere nel lungo periodo i condannati.

E' quindi necessario che il paese elabori quanto prima un piano di acquisizione delle necessarie risorse pubbliche tramite un incremento del prelievo fiscale, concordato con gli esperti di sanità pubblica, mirato a interventi quali: aumento del numero di posti in terapia intensiva sull'insieme del territorio; rafforzamento del sistema sanitario nazionale, pubblico e gratuito, in particolare nelle province del paese in cui si trova in condizioni di minore operatività; investimento nelle risorse umane del settore, accrescendo gli organici e migliorando le condizioni di impiego; acquisto, organizzazione e stoccaggio delle scorte dei DPI e delle materie prime per test laboratorio; sostegno dei progetti di ricerca.

Per l'Italia, necessità di un rinnovamento

La credibilità italiana, in sede UE e presso i mercati finanziari, deve essere rafforzata avviando senza indugi un piano di riforme che avvii a rifinanziare la spesa pubblica nazionale, incidendo anche su aspetti quali i costi dell'evasione fiscale, la semplificazione della selva di normative tributarie, la repressione della corruzione, l'emersione dell'economia sommersa tramite semplificazione della infocrazia e riduzione delle sanzioni per comportamenti a cui le piccole realtà sono indotte dalla eccessiva complicazione delle normative, la repressione dell'economia gestita dal crimine organizzato (tutte voci nelle quali l'Italia figura al primo posto in Europa) realizzando strutture carcerarie leggere a lunga permanenza, un sistema della giustizia quasi sempre lento e costoso, la riduzione della conflittualità tra istituzioni chiarendo le competenze.

La gestione politica della ripresa del paese a seguito della crisi pandemica dovrebbe essere l'occasione per cominciare a correggere questi malfunzionamenti strutturali. Un tale sforzo contribuirebbe ad accrescere quella credibilità oggi più che mai indispensabile per reperire risorse finanziarie a basso costo in sede europea e sui mercati, oltre che a correggere problemi strutturali la cui soluzione non può più essere disattesa al cospetto della crisi già avviata. Nei propri ambiti di responsabilità, tanto gli Stati d'Europa che l'Unione Europea e l'Italia devono affrontare la crisi provocata dal Covid 19 come un'occasione per superare pregresse debolezze e dotarsi di una rafforzata identità ideale, etica e di sviluppo economico.